

14:56  **Hvid** [Portico->Ingresso] Piove piove piove ne è testimone il mantello che si appiccica pesantemente all'esile figura che compare lentamente nella nebbie. Una figura minuta, esile avvolta da un mantello nero che ne cela i tratti, le vesti, il volto ma non gli occhi. Nelle ombre quei suoi occhi candidi e puri quanto profondi e oscuri si riconoscono come fossero due stelle color acqua. Raggiunto il portico tutta l'esile figura viene scossa, agita le mani affusolate passandole con vigore a togliere l'acqua in eccesso prima di porre mano alla porta ed ENTRARE nella Tana del Cerbero. UBALDO(PNG) Da dietro al bancone, intento nei suoi affari alza il volto burbero e non appena la vede, non appena vede quei suoi occhi nelle ombre si anima di un gran sorriso seppur le parole a lei rivolte siano tutt'altro che amichevoli! Parole che lei invece accoglie andando a calar il cappuccio, scopre così il viso spigoloso addolcito dagli occhi da cerbiatta che si posano su di lui <Si si....lo so lo so....mi siete mancato anche voi Ubaldo...ma sono tornata va bene?> Sorride e volge gli occhi alla sala <Anguis Volvitur...>saluta i presenti e si avvia verso il bancone andando a slacciare il manto sotto il mento mentre riprende a parlare con il buon vecchio oste <Non vado più via promesso...>

15:05  **Henshaw**  [interno - t. 5] - (Massaggia la barba sulla punta dello sperone facciale, la mandibola allungata e affilata come unghie di drago, così brigante e malfamata - un interessante ossimoro tra sembianze e coscienza, buona e morbida: ricorda un fiore sbocciato e poi sedotto da liane di spine, ferito e intralciato da graffi affilati.) Allora resteremo a beccarci su un'inevitabile arena di battaglia: io che combatto la vostra indiscrezione, voi che combattete il mio goffo e inadeguato approccio alla poesia. (le controbatte il sorriso e il tono pungente - sorridendo da guascone.) Non ho bisogno di conoscere l'oscurità. L'oscurità acceca gli occhi e io voglio vedere fino in fondo al mio cammino. In queste terre, relegare l'oscurità all'arte potrebbe essere poco saggio. E' più consona anzi guardarsi alle spalle, e non abbandonare il Sole. (si incupisce appena, fissando un tavolo vuoto, senza il vino che forse cerca.) Io sono cresciuto ai raggi levantini delle coste, a bordo dei pescherecci. Non cercherei mai, l'oscurità. (ne fissa gli occhi - ne fissa le carte, quando l'altra le definisce.) Io leggo, mia cara. Ma letture diverse. Voi, piuttosto: avete provato a districare i pensieri in siffatta maniera? (la fissa mesmerico - ma non le da modo di rispondere:) Facciamo così. Leggetemi un verso, anche frammentato, e io vi parlerò delle mie letture. Del mio unico, incontro con la letteratura. A suo modo, letteratura. (e di Hvid ha solo un parvente dettaglio, una distrazione.)

15:13  **Livia**  [tav.5] (sta guardando Henshaw, ancora, quando Hvid fa il suo ingresso. Si distrae, punta subito l'entrata e ci mette poco ad inquadrare la donna, da capo a piedi.) Buongiorno. (mormora in risposta al suo saluto, che le provoca una contrazione improvvisa della fronte e che rende l'espressione palesemente curiosa, oltre che titubante. Segue la donna fino al bancone, poi scivola su Ubaldo. Ma le prime parole, stavolta con un tono di voce estremamente basso sono tutte per l'uomo che ha di fronte: s'allunga sul tavolo, spinge il muso in avanti, in modo da potergliele consegnare mormorando.) La presenza di un oste mi stupisce sempre. (e lo sussurra senza tono polemico, quanto estremamente sorpreso. Recupera poi la conversazione, ritornando a Henshaw. Non commenta, non sulle prime. Resta infatti in silenzio ma con l'intenzione di assumere una posa più decorosa: l'osteria non è più così vuota. Si rimette ben dritta, adagia la schiena alla seduta, e solleva il mento parzialmente per inquadrare meglio l'uomo.) L'oscurità rende ciechi se non se ne fa buon uso. A volte potrebbe essere una buona lente da cui guardare. Tutto dipende da come ci si pone. E questo credo riguardi anche l'approccio al Sole: ci si può trovare scottati. (e si ferma, per ascoltare il resto. Ma a quell'ultimo invito inarca un sopracciglio e la domanda sarà veloce, pungente, fin troppo diretta.) I miei versi e le vostre letture sarebbero sullo stesso

piano? 15:14  **Hvid**  [Sala->R.Bancone] <I passi leggeri e fluidi con un non so ché di etereo che conducono la giovane albina a raggiungere l'asse semovibile, lo alza quel poco che occorre ad oltrepassarlo per poi richiuderselo alle spalle e non fa in tempo a fare molto altro che viene stretta fra le braccia dell'omone che la solleva letteralmente da terra, causando l'ondeggiar lieve dei lunghi capelli bianchi come la neve d'inverno, sciolti solo in parte, due trecce partono dalla fronte e si congiungono alla nuca fermate da un nastro rosso scarlatto> OhhhPer SIMEHT!!! Mi soffocate così...<sentenzia mentre UBALDOPNG la stringe ancora per poi posarla di nuovo a terra e bofonchiando ritirarsi in cucina. Lei finisce di sfilare il nero gocciolante mantello, lo appende in favore di un grembiule che annoda alla vita sopra un'abito raffinato ed elegante che indossa, un corpetto le cinge il petto e le esili forme femminili esaltandole, una lunga gonna scivola fino ai piedi, un'ampio scollo a barca che copre solo in parte le spalle, il tutto di un rosso acceso decorato da sottili e raffinati merletti in pizzo nero, maniche lunghe. Nello scollo sono visibili segni rosa pallido di graffi ed escoriazioni varie in via

di guarigione, segni pallidi su un incarnato color porcellana. Henshaw e Livia entrano nel suo campo visivo>Gradite da bere?<domanda ai due al tavolo cinque mentre sfila nel retro bancone>

15:26  **Henshaw**  [interno - t. 5] - (I movimenti di Livia ne trascinano l'attenzione su Hvid e l'oste. Osserva la coppia di 'faccendieri' del locale, inarcando un sopracciglio. Non abbandona la posizione rilassata, disinvolta: un aplomb da frequentatore di bettole portuali. I polpastrelli carezzano la barba, grattando sul mento roccioso. Ma il mormorio di Livia gli fa virare lo sguardo, nell'intesa furbesca della donna - un contingente da Eva tentatrice.) A me stupisce l'oste in questo posto. (sibila, piccato, e il resto dell'altra è ascoltato, suo malgrado, dal profilo: la curiosità s'è voltata all'esibizione inscenata al bancone. Soltanto le ulteriori risposte di Livia lo destano.) Vi riferite a strategia, o esperienza? Credo esista differenza tra conoscere l'oscurità per usarla a proprio scopo, o sperimentare l'oscurità. Sono qui per dovere. Ma non desidero vivere esperienze in regni del genere. (il piglio ruvido del viso comunica una risoluta tenacia, in seno all'argomento. Così tenace da schiantarsi al tocco del pungente quesito della donna.) Reputo che la cultura sia un'opportuna bilancia nelle sue diversificazioni. Ma no, forse siamo su piani dissimili. Stessa bilancia. Equilibri. Piani differenti. Forse sovrapposti. (la mano libera emula terrazze accalcate l'un sull'altra. Vorrebbe continuare, ma l'inclinazione rocambolesca di Hvid lo distrae ulteriormente: torna allo show. Incerto, osa...) Ayurà... (sulle prime impacciato.) Credo... (fissa Livia.) di sì. (poi raccoglie un'insolita audacia.) Sì. Del vino. Cortesemente. (sorride bieco. E afferra il punto di Livia, mai dimenticato.) Biografie. Leggo biografie di grandi uomini. E ne imito le gesta.

15:34  **Livia**  [tav.5] (rimane con la domanda in sospeso, anche quando i movimenti Hvid e oste attirano la sua attenzione. Si volge a guardarli, mostrando rigidità e serietà nello sguardo e nell'espressione e soltanto quando Ubaldo si allontana, prova a soffermarsi sulla donna. Sul suo vestito, forse di più. La passa in rassegna da capo a piedi, con l'insistenza tipica di una studiosa e la poca volontà di nascondere. E soltanto quando sente quella domanda, maggiormente ne cerca lo sguardo.) Tra cosa è possibile scegliere, in caso? (domanda, con il tono di voce appena più alto, anche se non è poi così distante. Ma non appena la donna sfila via verso il retro, torna su Henshaw. Ascolta le sue prime parole, ma replica soltanto dopo qualche secondo.) Solo esperienza. Non è mia abitudine conoscere qualcosa per usarla a mio scopo. Mi piace conoscere, riuscire ad osservare in più modi. Soltanto così credo sia possibile capire quale sia il modo giusto di guardare, il modo giusto per se stessi. (prende un respiro, si ferma ma l'occhiata che dedica all'uomo adesso è appena più insistente delle precedenti.) Doveste mai viverle, queste esperienze, avrò cura di impedirvi di perdervi. (ma sposta subito lo sguardo sui propri fogli. Le parole di lui risultano convincenti e per questo, cerca di afferrarne uno, con ben poche parole e prova a farlo scivolare sul tavolo, in sua direzione, per il momento senza aggiungere altro. Poi resterebbe a guardarlo.) L'uomo più grande, secondo voi. (ed è una richiesta, decisa.)

15:37  **Hvid**  [R.Bancone->T.5] <Annodato il grembiule, s'inclina e da uno dei ripiani sotto il bancone esce una scatolina, la apre e tira fuori l'anello dell'Oscura Corte di Mot, se lo rigira fra le mani seguendo chissà quali oscuri pensieri prima di tornare ad infilarlo nel pollice della mano destra, troppo grande per altre dita della sua mano sottile, sospira e torna a far sparir la scatolina ora vuota, mentre alza quei suoi occhi tanto candidi verso il tavolo, alterna passando da Henshaw a Livia, poi ruota, in un ondeggiar di capelli bianchi, con movenze fluide ma sicure di chi quel posto lo conosca a memoria, afferra un vassoio vi pone un calice bofonchiando in un sussurro> Si vede che sono mancata...<alla polvere sui scaffali, poi da sotto il banco la bottiglia di vino rosso che stappa, versa dando le spalle ai due, quindi con maestria pone il vassoio sulla mano sinistra, mentre si muove "a passare" afferra una pergamena che depone nel vassoio e si avvia all'asse, la destra lo apre e lo "aggancia" affinché rimanga tale, lo sorpassa e avanza fra i tavoli verso di loro, con quel suo non so ché di etereo che l'accompagna, mentre la destra raggiunge la gemella a sostener il vassoio. Raggiunto il tavolo, posa il calice davanti all'uomo e porge il foglio alla donna> Venticinque monete per il vino Signore...e per voi<a Livia> il menù...

15:52  **Henshaw**  [interno - t. 5] - (Ricade nel vincolo con Livia: un fil rouge che li rende ancora soli, anche nelle presenze d'un oste genuflesso al suo dovere. La faccia dura, allungata, tutta dirupi e scogliere, ben infoltita da barba nera e malfamata, è stropicciata dalla brama d'emozioni che si porta dentro come l'officina infiammata d'Efesto: e i connotati cedono,

al regime emotivo, simili a una tela su cui impazzano chiazze di pittura e colori.) cosa, scegliere... (domanda, affermazione: il tono è incerto. Poi s'allunga, letteralmente: le labbra cercano l'orecchio sinistro della donna. Sussurra. Scivolando, l'attimo dopo, alla dissertazione circa l'oscurità - per quanto abbia espresso un eloquente parere sulle ali del sibilo.) Conoscere così scrupolosamente l'oscurità potrebbe significare perdersi: affrontereste un rischio tale? (serio, pesante. Dopodichè si concede una pausa, un interludio. Respira.) Non è un uomo. (sorride, e la osserva in tralice.) E' una donna. Urania. (secco, deciso. E calerebbe sullo stralcio passatogli dalla donna, se Hvid, avvicinatasi, non lo interrompesse.) Uh.. (mugugna, alzatosi dalla dormiveglia.) certo, grazie. Sono sicuro che il vino sarà uno dei migliori di Mot. Ho ragione? (le solleva gli occhi smeraldini e un sorrisetto occasionale. Slaccia la posizione assunta verso la coscia, e litiga con le pieghe della sopravveste: è rapido a cacciare fuori un sacchetto nero, legato da un filetto rosso e sonante monete.) ... pago. (e l'apre, catturato, intanto, da un rigo dei versi di Livia. Ha un singulto trasecolato, dal tumulto evocato. Un tumulto morso, impreciso: ancora non completo.)

15:57  **Hvid [T.5—>Cucina]** **Indubbiamente di Mot di si, Signore confermo, il nostro AmmazzaVampiri è un vino pregiato e speziato per palati sopraffini...<sorride mentre lo dice, un sorriso tenue e dolce insieme che rivolge cordiale all'uomo da cui poi con palese cortesia sterile di chi stia solo svolgendo il suo lavoro, prende le monete ch'ei le porge, lo fa spostando quei suoi occhi tanto chiari da sembrare acqua pura su Livia, ascolta attenta e parimenti cordiale la sua ordinazione con un cenno della bianca testolina, ruota di spalle e torna ad affrontare la sala e quindi l'asse semovibile e quindi si ritrova nel retro bancone, appoggia la mano sulla porta che da in cucina l'apre> Ubaldo....arrivo ad aiutarvi, porto l'ordinazione alla Signora e...<le parole si perdono perchè la porta le si chiude alle spalle, ma così farà. Con dovizia, porterà quanto ordinato da Livia per poi tornare a lasciar soli i due avventori mentre lei sparirà in cucina>**